

FECONDAZIONE. PRIMI DATI, VECCHIE POLEMICHE TRA I POLI ■ DI ALESSANDRO CALVI

Legge 40, mille bambini non sono mai nati

■ Il mondo politico, e in special modo i parlamentari ai quali l'invito è rivolto, devono riflettere fino in fondo, e «con rigore e sobrietà», sul tema della fecondazione per evitare che i principi alla base della legge 40, ovvero la tutela della donna e degli embrioni, corrano il rischio di essere traditi. L'invito è del ministro della Salute, Livia Turco, ed è contenuto nella relazione del ministro al Parlamento sullo stato di attuazione della legge 40 a tre anni dalla entrata in vigore, relazione dalla quale emerge, tra le altre cose, che le gravidanze nei centri di fecondazione assistita sono diminuite tra il 2003 e il 2005 del 3,6%, ovvero un migliaio in tutto. Si tratta di un invito che ha innescato numerose reazioni e che non tutti si sono detti pronti a seguire. E la politica, dopo le fratture e le polemiche sui Dico e sul testamento biologico, torna a dividersi sulla «madre» di tutte le battaglie sui diritti civili, la fecondazione assistita.

«Si auspica - afferma la Turco rivolgendosi al Parlamento - che, a tre anni dall'applicazione della legge, si continui a riflettere, con grande rigore e sobrietà, sulla legge medesima, a partire dagli esiti dell'applicazione delle tecniche, al fine di garantire alle donne e alle coppie la migliore efficacia e sicurezza delle tecniche e al fine di garantire al meglio proprio i principi ispira-

tori dichiarati dalla legge, che sono la tutela della salute delle donne e la tutela degli embrioni». Oltre alla perdita del 3,6% delle gravidanze, dalla relazione del ministro emergono altri dati di un certo rilievo. Innanzitutto, va sottolineato come, secondo la relazione, «la situazione precedente la legge 40/2004 è stata significativamente modificata dall'applicazione della legge». Tali cambiamenti si possono riassumere nella «diminuzione delle percentuali di gravidanze, con conseguente diminuzione di bimbi nati»; nella più elevata percentuale di «trattamenti che non giungono alla fase del trasferimento o con bassa possibilità di successo»; nel numero di ovociti inseminati che è minore mentre il numero di embrioni trasferiti è superiore; nella più elevata incidenza di parti plurimi «con i conseguenti effetti negativi immediati e futuri per i nati e per la madre»; e nell'aumento degli esiti negativi delle gravidanze. Infine, nel testo si sottolinea come «merita di essere rilevato e analizzato il fenomeno della migrazione delle coppie verso i centri esteri, non solo per ottenere trattamenti che utilizzano la donazione di gameti o la diagnosi genetica preimpianto (vietati dalla legge 40/2004), ma anche per ottenere l'applicazione delle tecniche con la più alta percentuale di successo possibile».

Di sicuro pronta a raccogliere le parole della Turco è Vittoria Franco, senatrice dell'Ulivo e responsabile nazionale delle donne Ds secondo la quale i dati relativi alla applicazione della legge 40 «parlano in modo chiaro del fallimento della normativa proprio rispetto agli obiettivi che si poneva, ovvero tutelare la maternità e i nascituri». Dunque, spiega la senatrice «riteniamo necessari interventi di modifica della legge 40, almeno nei punti più critici». Alla Franco fa eco sull'altra sponda politica Chiara Moroni, parlamentare di Forza Italia, secondo la quale «la legge 40 va modificata. Come era prevedibile non aumenta le possibilità di successo e diminuiscono le nascite, mortifica le donne mettendone anche a rischio la salute e pone il nostro Paese fuori dalla comunità scientifica internazionale».

Niente da fare invece per le senatrici dell'Ulivo Paola Binetti ed Emanuela Baio, secondo le quali si può «migliorare l'applicazione della legge 40 ma senza toccare la legge». Va anche detto che le due teo-

tutela della salute delle donne e la tutela degli embrioni». E, il no a possibili modifiche della legge unito all'apprezzamento per la prudenza del ministro appaiono più come una chiusura che come una apertura, qualcosa di simile a quanto, è l'accusa piovuta in queste settimane da più parti, è avvenuto in commissione Sanità al Senato sul testamento biologico.

Sono invece a dir poco «gridate» le reazioni di coloro che attaccano a testa bassa quanto affermato dalla Turco. A un Bondi che, glaciale, afferma che «la relazione del ministro Turco sia incompleta, unilaterale e viziata da una visione ideologica preconcepita che impedisce un dibattito corretto e rinfocola inutili polemiche», fanno seguito numerose altre dichiarazioni che si sono inquisite per tutto il pomeriggio di ieri sulle agenzie, a partire da quella di **Alfredo Mantovano** (An) («invece di leggere i numeri, danno i numeri»), a quella di Luca Volontè, capogruppo Udc alla Camera, (la Turco, dice, «perde il pelo ma non il vizio di seguire la sua fede ideologica sempre più orientata a quel radicalismo nemico della salute e della tutela delle donne»), fino a Carlo Casini, presidente del Movimento per la vita ed europarlamentare Udc, per il quale il testo del ministro costituisce «un brutto esempio di come si possa piegare la realtà alle esigenze dell'ideologia». ■

